



ASSOCIAZIONE DONNE CONTRO LA VIOLENZA – CREMA

SOCIA DELL' ASSOCIAZIONE NAZIONALE DI.RE.

LA VIOLENZA SULLE DONNE NELLA PROVINCIA DI CREMONA

Ricerca – azione a carattere esplorativo

a cura di **Nora Lonardi**

RES – RICERCA E STUDIO (TRENTO)

2009

Progetto “L’AMORE CONTRO” realizzato nell’ambito dell’anno europeo delle Pari opportunità della regione Lombardia

Ente capofila



Enti finanziatori:



Regione Lombardia



Provincia di Cremona

Assessorato ai Servizi Sociali

Partner:



Comune di Crema

Assessorato alle Pari Opportunità

SOMMARIO

	PAG.
PREMESSA	1
Riferimenti normativi	2
SCOPI E STRUTTURA DELLA RICERCA	3
LE RISORSE TERRITORIALI	4
LA PERCEZIONE DELLA PROBLEMATICIA	9
DALLA CONSAPEVOLEZZA ALL'AZIONE	14
RISORSE E STRATEGIE	18
Sostegno e aiuto alle vittime	18
Contrasto e repressione	21
Prevenzione: dalla sensibilizzazione alla formazione	23
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	25

Ringraziamenti.

Per il contributo prezioso offerto con l'adesione al progetto e partecipando al focus-group si ringraziano:

- *Associazione AIDA di Cremona*
 - *avv. Gemma Mantovani - sig.ra Giuseppina Zucchio*
- *Associazione Donne contro la violenza di Crema*
 - *avv. Rosaria Italiano - sig.ra Maddalena Botti*
sig.ra Gianna Bianchetti
- *Asl di Cremona – dott.sa Paola Mosa*
 - *Consultorio di Crema – dott.sa Anna Giotta*
 - *Consultorio di Cremona – dott.sa Tina Maffezzoni*
- *Azienda Ospedaliera Ospedale di Crema – dott. Ablondi*
 - *Dott. Giuseppe De Luca*
 - *Sig.ra Clara Polledri*
- *Comunità Giulia Colbert - Crema*
 - *dott.sa Carla Bolzoni*
- *Comunità Santa Rosa – Cremona*
 - *Sig.ra Pinuccia Meazza*
- *Provincia di Cremona – Assessorato Politiche sociali e Pari Opportunità -Ass. Anna Rozza*
- *Comune di Crema – Assessorato Pari Opportunità - Ass. Mia Miglioli*
- *Comune di Cremona – Assessorato Pari Opportunità -Ass. Caterina Ruggeri*
 - *Dott.sa Francesca Ramazzotti*
- *Comune di Cremona – Assessorato Sicurezza -Ass. Ciriaco Sorrentino*
 - *dott.sa Mariagrazia Modesti*
- *Consulta Pari Opportunità – Comune di Crema – dott.sa Fiammetta Baglivo*
 - *dott.sa Severina Donati*
 - *avv. Roberta Giubilo*
 - *dott.sa Morena Saltini*
- *Questura di Cremona*
 - *Dott. Gianluca Epicoco*

Un ringraziamento particolare alla dott.sa **Silvia Cicognini** – direttrice del **Cisvol** di Cremona che ha finanziato la pubblicazione.

PREMESSA

L'ISTAT stima in 6 milioni 743 mila le donne da 16 a 70 anni che sono state vittime di violenza fisica o sessuale nel corso della vita (il 31,9% della classe di età considerata).

Il 14,3% delle donne con un rapporto di coppia attuale o precedente ha subito almeno una violenza fisica o sessuale dal partner.

(Da: http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20070221_00/testointegrale.pdf¹)

Negli ultimi dodici mesi considerati nella rilevazione il numero delle donne vittime di violenza ammonta a 1 milione e 150 mila (5,4%).

Nella quasi totalità dei casi le violenze non sono denunciate. Il sommerso è elevatissimo e raggiunge circa il 96% delle violenze da un non partner e il 93% di quelle da partner. Anche nel caso degli stupri la quasi totalità non è denunciata (91,6%). È consistente la quota di donne che non parla con nessuno delle violenze subite (33,9% per quelle subite dal partner e 24% per quelle da non partner).

La violenza ripetuta avviene più frequentemente da parte del partner che dal non partner (67,1% contro 52,9%). I partners sono responsabili della quota più elevata di tutte le forme di violenza fisica rilevate. I partners sono responsabili in misura maggiore anche di alcuni tipi di violenza sessuale come lo stupro nonché i rapporti sessuali non desiderati, ma subiti per paura delle conseguenze. Il 69,7% degli stupri, infatti, è opera di partners, il 17,4% di un conoscente. Solo il 6,2% è stato opera di estranei.

2 milioni 77 mila donne hanno subito comportamenti persecutori (stalking), che le hanno particolarmente spaventate, dai partners al momento della separazione o dopo che si erano lasciate, il 18,8% del totale.

7 milioni 134 mila donne hanno subito o subiscono violenza psicologica: le forme più diffuse sono l'isolamento o il tentativo di isolamento (46,7%), il controllo (40,7%), la violenza economica (30,7%) e la svalorizzazione (23,8%), seguono le intimidazioni nel 7,8% dei casi. Il 43,2% delle donne ha subito violenza psicologica dal partner attuale.

¹ Riportiamo qui solo alcuni dei dati, che si possono consultare nel sito dove sono riportati i risultati della ricerca

RIFERIMENTI NORMATIVI

Soltanto con la legge n. 66 del 1996, la violenza sessuale è passata, nel nostro codice penale, da "*reato contro la morale e il buon costume*" a "*reato contro la persona e contro la libertà individuale*" con l'introduzione degli articoli 609 bis e seguenti. Purtroppo però essa è tuttora perseguibile a querela di parte il che significa che se la vittima non denuncia il reato rimane impunito.

Solo recentissimamente, come in tanti altri stati dove la legge esiste da tempo, è stato approvato un decreto, in corso di conversione, che punisce lo stalking ovvero quei comportamenti persecutori, spesso messi in opera in maniera ossessiva da ex mariti o ex partners, che costituiscono un vero supplizio per la donna, ne offendono la dignità e ne minacciano la libertà, quando non sfociano in gravi delitti.

Nel nostro Paese come in altri Paesi europei il "femminicidio" costituisce un grave fenomeno criminale: si pensi che in media ogni quattro giorni in Italia, come anche in Francia, una donna muore per mano del partners.

Nella legge finanziaria per il 2008 (Legge 24 dicembre 2007, n. 244), all'art. 2, comma 463 - Piano contro la violenza alle donne –è stato istituito un fondo di 20 milioni di euro per un piano contro la violenza alle donne ma la caduta del Governo Prodi ha impedito che questo piano venisse alla luce.

SCOPI E STRUTTURA DELLA RICERCA

Le finalità della ricerca-azione, a carattere esplorativo, possono essere così riassunte:

- a) effettuare una prima panoramica sui diversi aspetti coinvolti nella problematica della violenza contro le donne;
- b) far acquisire ai soggetti interessati e più in generale all'opinione pubblica, la coscienza che il problema della violenza sulle donne non è un fatto privato, bensì una problematica sociale che può essere contrastata e prevenuta solo attraverso uno sforzo congiunto;
- c) attivare le risorse già presenti e operanti sul territorio in un confronto che possa far scaturire ipotesi operative, nell'ottica di avviare un lavoro di rete per l'approfondimento dei temi connessi, il monitoraggio della problematica e l'individuazione di interventi di sostegno e prevenzione

A tal fine sono stati condotti dei focus -groups nei distretti socio-sanitari di Crema e di Cremona, che hanno coinvolto vari soggetti della realtà istituzionale e del privato sociale, rilevando e confrontando difficoltà operative, risorse disponibili e attuabili, progettualità in corso e future, e sondando la disponibilità verso l'eventuale attivazione di un tavolo permanente sul tema della violenza e l'abuso sulle donne.

LE RISORSE TERRITORIALI

Va detto anzi tutto che non tutti i soggetti interessati e invitati a partecipare sono intervenuti, in quanto impossibilitati per varie ragioni.

Di seguito ci limitiamo quindi a dare una breve presentazione degli stake holders che hanno partecipato ai focus group, attraverso alcuni elementi forniti dagli stessi referenti.

Associazione donne contro la violenza, Crema

Associazione di volontariato, svolge funzioni di ascolto e accompagnamento per le donne vittime di violenza, sostenendole nel difficile percorso di recupero di sé e di ricostruzione della propria vita. Si avvale anche dell'apporto di varie figure professionali (psicologa, avvocato ecc.) che si rendono disponibili per l'associazione. Gestisce anche una casa rifugio, ad indirizzo segreto, dove possono essere accolte donne che hanno bisogno di un luogo sicuro e protetto per riprendere in serenità il cammino della loro vita. Ha attivamente partecipato alla definizione di una scheda di rilevazione, somministrata ad ogni donna che si rivolge all'associazione, condivisa e adottata da quattordici centri antiviolenza presenti nella Regione, che hanno costituito la Rete dei Centri Antiviolenza della Lombardia, sottoscrivendo un Protocollo d'Intesa. Ogni anno i dati sono raccolti dal centro di Monza ed elaborati in forma aggregata. Questi e altri dati, vengono solitamente illustrati e commentati dall'Associazione in occasione di particolari iniziative e appuntamenti annuali, all'interno delle scuole e in altri spazi deputati all'informazione e alla sensibilizzazione.

Riferimenti: e-mail :assocdonne@alice.it

Associazione Aida Cremona.

L'Associazione Incontro Donne Anti violenza di Cremona svolge funzioni di supporto e accompagnamento verso i servizi territoriali quali consultorio, centro per le famiglie e centri di igiene mentale. Si propone anche di sensibilizzare la cittadinanza sul problema della violenza, con ogni strumento disponibile: organizzazione di eventi pubblici, collaborazione con scuole ed enti per iniziative rivolte agli studenti, partecipazione a ogni manifestazione pubblica con intento di fare emergere il problema della violenza in gran parte sommerso. Partecipa a progetti con altre associazioni ed enti al fine di contrastare il fenomeno ed educare alla pace e alla non violenza

Attualmente sta realizzando un manuale indirizzato alle forze dell'ordine e agli operatori dei servizi socio assistenziali, comprendente una parte generale e alcune parti specifiche da costruire insieme agli enti stessi per avere uno strumento operativo e condiviso.

Riferimenti: e-mail: aida.onlus@virgilio.it

Azienda Ospedaliera, Crema

In prima linea nell'intercettazione della violenza su donne e minori (soprattutto il pronto soccorso e il reparto di ostetricia-ginecologia), sconta la diffusa resistenza da parte delle stesse nel dichiarare il fatto reale. E' in contatto con la clinica Mangiagalli di Milano, dove opera da anni un SVS (Soccorso Violenza Sessuale) diretto dalla dottoressa Kustermann, che rappresenta una delle prime esperienze di intervento mirato e qualificato a sostegno e cura delle donne.

Alla Mangiagalli indirizza i casi accertati di violenza e di abuso su donne e minori. Ha costantemente rapporti con forze dell'ordine, assistenti sociali, associazioni, comunità di accoglienza

Tali interventi fanno riferimento sia a procedure previste dalla normativa nazionale sia ad un protocollo aziendale interno.

Riferimenti:e-mail: s.infermieristico@hcrema.it, g.deluca@hcrema.it

Comunità Colbert

La comunità si occupa da oltre dieci anni di donne che provengono dal mondo della prostituzione e della tratta. Le richieste vengono fatte telefonicamente, quindi si fa una prima valutazione per telefono, si discute in equipe e si valuta come aiutare la donna. Una volta che la donna viene accolta la comunità se ne occupa in toto. Con l'intervento di diverse professionalità (ginecologa, psicologa, avvocato ecc.) si occupa dell'aspetto educativo, sociale, medico e legale. Inoltre collabora con gli enti del territorio. Rispetto alle donne che vengono dalla tratta e dalla prostituzione, solitamente il progetto ha un tempo di otto mesi come prima accoglienza (compreso sostegno psicologico e interventi psico - terapeutici); successivamente la comunità si occupa anche della seconda accoglienza (tramite piccoli appartamenti gestiti dalle suore) e dell'inserimento lavorativo.

Riferimenti: e-mail: giuliacolbert@libero.it

Comunità S. Rosa

La Comunità si occupa dal 2000 dell'accoglienza di donne vittime del fenomeno della tratta di esseri umani e donne vittime di violenza.

L'inserimento delle ospiti avviene su richiesta dei servizi sociali o di pronti intervento. Il caso viene valutato dall'equipe psicopedagogica. Una volta attuata l'accoglienza la donna viene seguita in tutte le sue necessità

(educative, sanitarie, psicologiche, legali, formative) al fine di concretizzare un progetto educativo individualizzato che la porti ad un'autonomia reale e all'integrazione sociale.

Affiancato alla comunità esiste un servizio di semiautonomia attraverso la gestione di monolocali e l'istituzione di percorsi di inserimento lavorativo e di formazione lavoro.

Tutto il lavoro si realizza in rete con la Caritas Diocesana e altre realtà del territorio.

Riferimenti: e-mail : comunitasantarosa@virgilio.it

Consulta per le Pari opportunità del Comune di Crema

Non vivendo direttamente il contatto con queste esperienze di maltrattamento, violenza e sfruttamento, la Consulta, nell'ambito della propria attività di promozione dei diritti e delle pari opportunità, sostiene e favorisce interventi educativi e formativi, sia direttamente sia indirettamente attingendo alle risorse del territorio e facendo riferimento ai soggetti che già operano sullo stesso.

Riferimenti: e-mail: pariopportunita@comune.crema.cr.it

Consultorio ASL Cremona e Crema

Fornisce attività di accoglienza per l'ascolto, l'analisi e la valutazione dei bisogni; individua, in accordo con la donna e con la rete di sostegno, le strategie necessarie per rispondere all'aiuto richiesto. Nel caso in cui sia necessario mettere in stato di protezione la donna, il servizio consultoriale attiva la rete dei servizi territoriali. Inoltre può offrire un supporto specialistico medico - sanitario: ginecologico, psicologico e sociale attraverso il concorso di varie professionalità, quali medici, ginecologi, ostetriche, psicologi e assistenti sociali. L'accesso al servizio avviene sia direttamente sia tramite soggetti intermedi (servizi specialistici come il centro psicosociale oppure il servizio di psichiatria infantile se si tratta di minori; servizi sociali) o attraverso il passaparola di amici e conoscenti. All'interno del servizio qualsiasi operatore socio-sanitario filtra o risponde a questo tipo di richiesta. Non esiste attualmente personale specificatamente deputato a rispondere.

Riferimenti:e-mail: consultorio.crema@aslcremona.it, consultorio.salutedonna@aslcremona.it

Ufficio pari opportunità Comune di Cremona.

L'Ufficio Pari opportunità ha scelto di muoversi su direttrici di lavoro che attengono la promozione di una cultura della differenza di genere, la sensibilizzazione al tema della violenza sulle donne, caratterizzato da una logica di rete attraverso la collaborazione e lo scambio con i soggetti che sul territorio svolgono un ruolo attivo in merito. Per sua natura, ha quindi raramente contatti diretti con donne vittime di violenza, se non nei casi in cui l'Ufficio possa farsi da tramite, segnalando e mettendo in comunicazione i soggetti interessati con interlocutori competenti. Nell'ambito di un impegno nella diffusione di una cultura della differenza, attraverso l'organizzazione di incontri pubblici, progetti laboratoriali con le scuole superiori di Cremona e la produzione di materiale informativo, ampio

spazio è stato dato al tema della violenza, dei diritti, e in generale delle pari opportunità. L'Ufficio ha redatto un opuscolo dove vengono presentate le strutture che nel territorio possono offrire consulenza legale e, tra le collaborazioni, particolarmente significative sono quelle con l'Associazione Aida e l'Ufficio della Consigliera provinciale di parità.

Riferimenti: Ufficio Pari opportunità, Assessorato alle Pari opportunità, Comune di Cremona. Dirigente del settore Personale, sviluppo, comunicazione, pari opportunità e politiche giovanili - Maurilio Segalini; Assessore alle Pari opportunità - Caterina Ruggeri.

e-mail: francesca.ramazzotti@comune.cremona.it

Ufficio sicurezza Comune di Cremona

L'Ufficio sicurezza del Comune di Cremona è di recente costituzione (metà 2006), e svolge principalmente funzioni di coordinamento delle varie istanze chiamate a svolgere attività connesse alla sicurezza dei cittadini e del territorio.

Si occupa prevalentemente di politiche di prevenzione che riguardano le varie categorie della società.

Istituzionalmente non ha dunque rapporti diretti con persone che hanno subito maltrattamenti ma collabora con le forze dell'ordine e con le altre strutture presenti sul territorio. Si dichiara interessato e disponibile alla definizione di un protocollo di intesa su queste tematiche.

Riferimenti: e-mail: mariagrazia.modesti@comune.cremona.it

Questura di Cremona,

Il punto di riferimento è la Squadra Mobile, (l'Ufficio investigativo della Questura) all'interno della quale c'è una sezione che si occupa in particolar modo di tutti i fatti reato che vedono coinvolti i minori e dei casi di violenza domestica, maltrattamenti in famiglia e violenza sessuale. Sempre all'interno della Divisione Anticrimine esiste poi l'Ufficio Minori, autonomo e diverso rispetto alla Squadra Mobile, che si occupa di tutti gli interventi relativi ai minori, anche se non ci sono fatti reato che li coinvolgono, ma occorre agire dal punto di vista amministrativo e sociale

Sulle tematiche della violenza e del maltrattamento in famiglia e verso i minori, si svolgono corsi di formazione specifica sia attraverso percorsi organizzati a livello ministeriale e interni alla polizia, sia attraverso la partecipazione ad attività esterne, organizzate da altri soggetti presenti sul territorio.

Riferimenti: e-mail: gianluca.epicoco@poliziadistato.it

LA PERCEZIONE DELLA PROBLEMATICAZIONE

Come punto di partenza si è cercato di individuare una eventuale tipologia, nonché il vissuto psico-sociale, delle donne vittime di violenza, analisi dalla quale sono emerse una serie di considerazioni condivise in generale da tutti gli osservatori.

Anzitutto, come già ricordato dall'ISTAT, si è convenuto che la maggior parte dei casi di violenza, abuso, maltrattamenti, sono perpetrati in ambito familiare o amicale, in particolare da mariti/compagni o ex mariti/compagni.

Per quanto riguarda la nostra casistica, gli episodi di violenza avvengono soprattutto in ambito familiare, parentale e amicale e comunque laddove è presente un legame stabile (Consultorio Crema).

La grande maggioranza delle donne che arrivano da noi hanno subito violenza o maltrattamenti all'interno delle mura familiari... una relazione familiare che dovrebbe essere tranquilla, dove ci si sente più libere e si difendono meno... è lì che la violenza può esplodere. (Associazione donne contro la violenza)

In secondo luogo si può affermare che non esiste una tipologia specifica di casi in termini socioculturali, trattandosi di problematica trasversale ai diversi ceti sociali, dove le persone coinvolte, sia che agiscano sia che subiscano violenza, possono avere vari livelli di istruzione e svolgere le più diverse professioni (dalla casalinga, all'operaia/o, alla dirigente o alla/al libera/o professionista), anche se l'autonomia economica e lavorativa, come si vedrà anche in seguito, ha o può avere un suo rilevante peso rispetto alle possibilità e alle modalità di reazione della vittima.

Non si osservano inoltre differenze significative anche in merito alla nazionalità, a proposito della quale emerge in ogni caso una tendenza in crescita di denunce o segnalazioni presentate da donne straniere, non indice di per sé di un aumento di comportamenti di violenza bensì di una più diffusa acquisizione di consapevolezza e sicurezza da parte delle donne straniere stesse, le quali inizialmente e per varie ragioni (lingua, posizione giuridica, mancanza di un lavoro, non conoscenza dei servizi, assenza di una rete familiare-amicale...) hanno maggiori difficoltà ad esporsi.

Un altro dato importante è l'aumento delle donne straniere. Prima erano più restie perché più dipendenti dall'uomo o perché sono arrivate con il ricongiungimento familiare e, quindi, frenate dalle problematiche inerenti il permesso di soggiorno, oppure perché dipendenti economicamente. Mentre adesso anche loro in caso di maltrattamenti o violenze si rivolgono a noi..Altri casi sono quelli in cui la donna straniera, spesso molto giovane, si sposa con un uomo italiano in età avanzata; dopo un po' di tempo insorgono problemi legali che portano a brutte situazioni. (Associazione donne contro la violenza)

il problema si pone anche in termini di solitudine, se il marito le picchia le italiane magari si rivolgono al parente o all'amico, al suocero o al medico di famiglia...le straniere spesso non hanno qui quella rete familiare o amicale che possa aiutarle (Questura)

Inoltre non si può nemmeno ravvisare una specifica tipologia psicologica della vittima, che non necessariamente rivela tratti di debolezza o di fragilità nelle proprie azioni e relazioni quotidiane. Tuttavia si può talvolta riscontrare una certa “coazione a ripetere” nelle donne vittime di comportamenti violenti, in quanto è piuttosto frequente rintracciare nella loro storia la presenza di più uomini maltrattanti, o ruoli genitoriali carenti, aspetti che possono contribuire a creare sentimenti di inadeguatezza o sensi di colpa. Il ritrovarsi nelle medesime situazioni assume il significato di consentire un’opportunità di soluzione o di rivalsa rispetto a conflitti irrisolti.

Ho notato anche una coazione a ripetere, nel ruolo di vittima, esperienze di maltrattamento fisico e/o psichico subito in passato, soprattutto nella scelta del partner ma anche dopo. Sensi di colpa nei confronti dei figli per fargli subire separazioni, cambiamenti di ambiente, senso di colpa per aver in qualche modo scatenato la violenza. Spesso dove c’è stato un rapporto doloroso con uno dei genitori durante l’infanzia si tende a ripetere la stessa relazione nell’adulthood per poter risolverla. Chi ha vissuto relazioni con madri anaffettive che non hanno trasmesso una fiducia di base, o padri donnaioli e/o violenti tende a ricercare persone con queste caratteristiche per ripetere e quindi superare tali vissuti. Se non si interrompe questo meccanismo diventa difficile uscirne fuori (Consultorio Crema)

Noi (psicologhe della comunità) accompagniamo la donna ad un percorso di consapevolezza che richiede tempo, e notiamo che, pur sperimentando in comunità percorsi diversi da quelli precedenti, la coazione a ripetere è sempre molto forte. C’è la tendenza a rimettere in atto comportamenti e modalità vecchi, perché fa parte della struttura della personalità (Comunità Colbert)

A monte di tutto ciò è anche facile ravvisare condizionamenti culturali o propriamente religiosi (in senso tradizionale). Il tutto, soprattutto se accompagnato dalla mancanza di autonomia economica, contribuisce a rendere difficile una presa di coscienza rispetto alla violenza o ai maltrattamenti subiti e soprattutto a trovare il coraggio e la forza per uscirne

Perché il problema è proprio fare arrivare le donne alla consapevolezza di dover chiedere aiuto. Il lavoro grosso è la loro dipendenza psicologica.. Oltre alle cause psicologiche che indirizzano la scelta del partner spesso ci sono anche condizionamenti religiosi che impediscono alla donna di interrompere la relazione, come ad esempio il principio dell’indissolubilità del matrimonio. Per le donne albanesi e rumene c’è una sorta di dipendenza nei confronti dei loro mariti, come succedeva qui da noi cinquanta anni fa quando le donne non lavoravano. (Comunità Colbert)

Tutto questo apre una riflessione sul significato culturale sottostante a comportamenti di violenza, di abuso e di sfruttamento e motivante anche la difficoltà che si riscontra in molte donne di dichiararlo apertamente, seppure anche solo in via informale,. Questo significato va molto oltre un concetto di cultura connotato in termini geografici o religiosi in senso stretto (equivalenza che spesso si tende a fare). Da una parte infatti rileviamo che il comportamento maltrattante appare trasversale in termini di ceto o nazionalità, e portato a riversare l’aggressività (dell’individuo ma anche presente a vari livelli del sociale) sui soggetti più deboli.

:Io vorrei portare l'attenzione sulla relazione tra l'uomo e la donna là dove si concretizza come manifestazione di violenza. Magari i soggetti separatamente non manifestano condotte violente: solo la relazione tra loro diventa violenza. E poi mi chiedo perché la violenza proprio sulle donne? Secondo me esiste una violenza che scorre sotterranea nella società e si manifesta poi sui soggetti deboli come la donna. Credo che ci sono relazioni più facilmente aggredibili da questa violenza come le relazioni familiari.. (Associazione donne contro la violenza)

Dall'altra abbiamo una difficoltà a reagire che forse è legata ad una concezione ancora diffusa, interiorizzata e radicata, del ruolo femminile, che per vari motivi appare incline a "sopportare". E questo anche nella società occidentale, dove se da una parte sono ben riconoscibili gli effetti di processi storici e socioculturali promotori di diritti e di emancipazione (femminile e non solo), dall'altra si diffondono, attraverso mass media e altri mezzi di comunicazione, modelli che utilizzano e veicolano la femminilità come oggetto sessuale e passivo.

Da un lato si spinge molto sulla libertà individuale dall'altro si fanno passi indietro su posizioni estremamente tradizionaliste e strumentali nei confronti della donna e del suo corpo (Ufficio pari opportunità Comune di Cremona)

Le implicazioni che ne derivano sono di estrema rilevanza sul piano dell'educazione, della sensibilizzazione e della promozione sociale, in una parola sul piano della prevenzione, aspetto sul quale ci riserviamo di tornare in seguito.

Per quanto riguarda il vissuto profondo, le operatrici e gli operatori delle istituzioni e associazioni che accolgono le vittime riportano sentimenti e atteggiamenti comuni: senso di solitudine, disorientamento, mancanza di autostima, paura per sé e i propri eventuali figli, senso di colpa. Inoltre le modalità di reazione sono spesso contrastanti, oscillanti tra la decisione di intraprendere un cambiamento e la tentazione di tornare sui propri passi lasciando le cose come stanno.

Le donne che arrivano da noi (che provengono dalla tratta e dalla prostituzione) hanno spesso disturbi del sonno, dell'alimentazione, sono disorientate. Hanno una relazione parentale molto limitata, hanno un autostima bassissima... Anche se vedono che nella realtà ci sono aiuti e persone che possono diventare punti di riferimento, quello che portano è veramente un profondo senso di solitudine (Comunità Colbert)

Le donne quando vengono da noi solitamente non si vedono più, non esistono, il problema è il partner e tendono a parlare solo di lui, lui ha detto, lui ha fatto... Cerchiamo di evitare tutto questo e di parlare di loro. Non esistono più loro e quando chiedi come si vedono in questa situazione capisci che non sono più abituate a vedersi, non si vedono al centro della scena ma a lato.. (Associazione donne contro la violenza)

...Il disorientamento, a volte uno stato di shock, una sensazione di smarrimento, la difficoltà di affrontare l'evento subito, la paura, l'isolamento, il timore di non farcela da sole, un ambivalenza affettiva nei confronti del proprio padre o del proprio marito (colui che commette maltrattamenti) : "sto male ma come faccio?"...Altri comportamenti che assumono, a breve termine, sono... la negazione delle difficoltà; ad esempio, dopo un colloquio o due preferiscono negare: "forse le cose si mettono a posto da sole". (Consultorio Crema)

Tutto ciò trova riscontro nella ricerca dell'ISTAT, in base alla quale la violenza subita, seppure grave, viene vissuta ancora oggi da molte donne non come atto lesivo della persona, o tanto meno come reato, ed appare frequentemente accompagnata da sentimenti di svalutazione tali da annullare la personalità e spingere in alcuni casi al desiderio di morte. “Il 21 % delle donne ha avuto la sensazione che la sua vita fosse in pericolo in occasione della violenza subita. Ma solo il 18,2 delle donne considera la violenza subita in famiglia un reato, per il 44% è stato qualcosa di sbagliato e per il 36% solo qualcosa che è accaduto. Anche nel caso di stupro o tentato stupro, solo il 26,5% delle donne lo ha considerato un reato. Il 27,2% delle donne ha subito ferite a seguito della violenza. Ferite, che nel 24,1% dei casi sono state gravi al punto da richiedere il ricorso a cure mediche. Le donne che hanno subito più violenze dai partners, in quasi la metà dei casi hanno sofferto, a seguito dei fatti subiti, di perdita di fiducia e autostima, di sensazione di impotenza (44,5%), disturbi del sonno (41,0%), ansia (36,9%), depressione (35,1%), difficoltà di concentrazione (23,7%), dolori ricorrenti..(18,5%), difficoltà a gestire i figli (14,2%), idee di suicidio e autolesionismo (12,1%)
(http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20070221_00/testointegrale.pdf)²

Ma oltre che sui tratti e sui vissuti psicologici, nonché sulle radici culturali del comportamento violento e dell'accettazione dello stesso, nei gruppi l'attenzione si è ovviamente concentrata sulla necessità e sulle modalità dell'azione, sia da parte delle donne sia da parte di chi, a vario titolo, le accoglie.

E l'agire parte necessariamente dai problemi e dai bisogni concreti che queste donne devono affrontare per quindi arrivare, in primis, all'individuazione delle strategie di contrasto e di interruzione del comportamento violento e, a latere, all'attivazione delle risorse necessarie per affrontare i cambiamenti che ne derivano a tutti i livelli.

DALLA CONSAPEVOLEZZA ALL'AZIONE

Anzitutto si deve ricordare che molti casi di violenza e abuso possono essere sospettati ma non accertati qualora la donna, come spesso accade, neghi responsabilità altrui. E' il caso che si trovano spesso di fronte gli operatori sanitari del pronto soccorso e dei reparti ospedalieri.

C'è il problema che non sempre il maltrattamento viene dichiarato espressamente.... Abbiamo a volte dei sospetti...però non c'è sempre il riscontro..(soprattutto) rispetto a donne non minori per la quale anche durante una visita possono essere osservati (segni di possibile violenza)...o lo dichiarano apertamente e allora si fanno accertamenti, esami, si attivano le forze dell'ordine, ma è molto difficile che la donna lo dichiari apertamente. Poi capita che l'operatrice che è insieme al medico...l'ostetrica, possa avere una sensibilità ma purtroppo a volte tutto rischia di fermarsi lì (Azienda ospedaliera, Crema)

Quando invece la donna chiede espressamente aiuto, rivolgendosi in questo caso direttamente alle forze di polizia, o alle associazioni/comunità operanti sul territorio, il primo passo solitamente è l'ascolto, quindi l'offerta di un sostegno, quanto meno nell'immediato, che accompagni la presa di coscienza e la indirizzi preferibilmente verso una scelta di denuncia o comunque di allontanamento dal partner maltrattante. In questo difficile momento è importante per la donna sapere cosa l'aspetta realmente e soprattutto su chi e su cosa può contare, moralmente e materialmente, per fronteggiare la situazione. Il passaggio dalla coscienza all'azione diretta tuttavia è lento, difficile e non sempre sfocia nella denuncia.

Di fatto l'atto della denuncia presuppone livelli di consapevolezza e di preparazione che richiedono spesso un lavoro lungo e complesso, sia sotto il profilo psicologico, sia sul piano delle conseguenze, concrete, materiali, legali, che ne derivano.

Abbiamo donne che arrivano con richieste molto diversificate e arrivare alla denuncia richiede già una buona consapevolezza di sé, perché so che denunciando mi si aprirà un ventaglio di possibilità, ma anche aver già fatto un percorso terapeutico. Spesso hanno storie familiari disastrose. Noi partiamo da lì per farle arrivare ad un livello di consapevolezza di sé, per cui il lavoro da fare è lungo e difficile, richiede risorse economiche non indifferenti. (Comunità Colbert)

Inoltre c'è la tendenza a giustificare il comportamento maltrattante, il timore, attraverso la denuncia, di provocare danni a diversi livelli: penale, sullo status sociale, inter ed extra familiari, relazionali, lavorativi ed economici. (Consultorio crema)

A volte c'è il bisogno impellente della vittima di poter trovare un alloggio immediato dopo aver effettuato la denuncia, ma oggi sono talmente lunghe le pratiche burocratiche che diventa impossibile poter dare una risposta immediata. A volte sono costrette a ricorrere a dei parenti che non sempre sono disponibili ad accoglierle. (Associazione Aida)

Noi ovviamente facciamo la nostra parte invitando a denunciare...bisogna denunciare, non è possibile che ancora oggi una persona abbia paura a presentare una denuncia perché poi non sa cosa può capitare. Capisco che fare una denuncia può innescare un percorso che dura magari cinque anni prima di arrivare ad un processo, che bisogna presentarsi in tribunale per parlare davanti a tutti di queste cose.. (Questura)

A volte la necessità di informare sulle reali conseguenze derivanti dalla presentazione di un denuncia può far tornare la vittima sui propri passi, quando non sia percepita, come spesso accade, come una resistenza da parte di chi accoglie la denuncia stessa. In realtà spesso le persone non hanno idea di cosa si inneschi attraverso tale procedura ed è giusto che al proposito vengano adeguatamente informate.

Però la prima cosa che faccio in questi casi (fa riferimento soprattutto agli abusi in ambito parentale) è metterle al corrente di cosa significa veramente fare una denuncia perché tante volte non lo sanno. Sembra una stupidaggine ma bisogna spiegare tutti i risvolti formali di legge e le implicazioni anche sul piano personale, le conseguenze per l'altra persona e così via. ...E' chiaro che ci sono dei casi perseguibili d'ufficio per cui noi procediamo comunque. Quando invece si tratta di querela di parte....è giusto dirlo perché poi succede che in determinate situazioni si trovano in grande difficoltà (es.: faccia a faccia con il partner che le maltrattava o dover dire nei dettagli quello che è successo davanti a un tribunale ecc.) e non se lo aspettavano. Per cui è importantissimo preparare le persone subito, bisogna essere chiari. Quando la persona è preparata a quello che succederà, capita che si tiri indietro, ma se decide di andare avanti, allora è anche più convinta e arriva fino in fondo (Questura)..

La difficoltà della donna a denunciare deriva anche dalla consapevolezza più o meno elaborata che da quel momento in poi inizia un percorso che la porterà a cambiare completamente la propria vita e non sa se e quanto sia in grado di affrontare questo cambiamento sui vari fronti che le si aprono, fra i quali uno importante, per molte donne e soprattutto se non più giovani, è quello economico. Questo aspetto incide non solo sulla scelta della denuncia ma anche su quella della separazione.

Non c'è solo la violenza fisica o psicologica ma anche quella economica, a volte sono donne che non lavorano da anni e quindi devi aiutarle a ricostruire la loro indipendenza, a capire che possono cominciare a gestire un'autonomia familiare, a trovare un lavoro (Associazione donne contro la violenza)

Ma anche quando la donna con grande fatica decide di sporgere denuncia e andare avanti, la lentezza e il funzionamento stesso del sistema giudiziario non consente di arrivare in tempi brevi ad una condanna definitiva o comunque a interventi tali da tutelare la vittima.

Fra tempi per le indagini, tempi per i processi, condanne inadeguate e sconti di pena, la donna rischia di ritrovarsi in breve tempo sulla strada la persona che l'ha maltrattata, violentata e che continua a perseguitarla, con gli esiti a volte drammatici che conosciamo (Associazione donne contro la violenza)

Tuttavia c'è una sostanziale condivisione fra i diversi attori coinvolti sul fatto che la denuncia non rappresenta l'unica via percorribile, o quanto meno non nell'immediato, ed appare estremamente importante trasmettere e diffondere questo messaggio.

La posizione della donna in quel momento è così confusa...credo che ci passi di tutto..., è tale da non capire neanche lei cosa vuole fare e sentirsi dire.. E' certo che da una parte la capacità di ascolto dell'operatore che non vuol dire solo consigliare "vada di qua o di là..." già crea l'occasione per la persona di dire qualcosa di più, due parole di più possono magari fare molto. Non è come la visita asettica che io sopporto e poi vado a casa con il mio carico di preoccupazioni. (Azienda ospedaliera)

Quando le donne vengono da noi è la prima volta che si sentono dire che hanno ragione; si sentono capite e ascoltate. Si chiedono se hanno sbagliato loro fino ad allora, perché magari sia in famiglia sia dalle istituzioni vengono consigliate a lasciar perdere. (Associazione donne contro la violenza)

Personalmente faccio anche dei colloqui, se una persona è incerta, deve sapere che percorso sta avviando e gli ostacoli che purtroppo spesso ci sono..spiego che non è obbligata a fare niente..quali sono le possibili strade per uscire dalla situazione... Se non sono reati perseguibili d'ufficio per cui sono obbligato a comunicare all'autorità giudiziaria, si discute insieme su quali risorse si possono attivare. Devono sapere che non per forza una volta entrate in questura la strada è una sola: denuncia. (Questura)

Bisogna considerare che a volte le donne vedono le forze dell'ordine come gendarmi che raccolgono la denuncia e poi questa va avanti, non si può ritirare e poi che succede.... le donne soprattutto se non lavorano non portano avanti la decisione.. Bisogna poi pensare agli altri soggetti vittime della violenza familiare verso le donne e cioè i figli che anche se non subiscono direttamente violenza (ne portano le conseguenze). Parlarne fra soggetti coinvolti è importante anche per incrementare l'emersione. Utile sarebbe fare un lavoro con gli operatori (in prima linea) che si occupano anche del sostegno fisico psicologico (Avvocato diritti di famiglia)

Prioritario è dunque persuadere la vittima della violenza a cercare aiuto e sostegno a prescindere dalle azioni di querela, e porle di fronte una rete sociale in grado di capirla, proteggerla e sostenerla, facendo scudo attorno a lei e alle altre vittime della violenza, ossia i figli minori, i quali anche se non la subiscono direttamente, sono destinati a portarne i segni. L'"imprinting" della violenza domestica oltre ad essere causa di profonda sofferenza, può infatti essere deleterio per lo sviluppo della personalità dei figli, con esiti diversi sia sui maschi sia sulle femmine.

Nel momento in cui vedono attuata la violenza da parte del padre ne sono spaventati e arrivano magari ad odiarlo ma il rischio è che diventino a loro volta degli adulti violenti. Non è automatico certo, ma bisognerebbe assolutamente interrompere questa esposizione alla violenza domestica. (Associazione donne contro la violenza)

Per le figlie può subentrare invece più frequentemente la ricerca inconsapevole di un partner che ricalca i comportamenti paterni, quella coazione a ripetere cui si è già accennato. Si tratta tuttavia di argomento complesso e delicato che merita un eventuale approfondimento ad hoc.

RISORSE E STRATEGIE

La realtà esistente nei due distretti interessati rivela l'avvio di progetti e azioni che prevedono interventi diversi a seconda dei soggetti.

Come si è visto le comunità e le associazioni, così come i consultori di Crema e Cremona, svolgono a livelli diversi, in base anche alle risorse disponibili, funzioni di accoglienza, di ascolto e di accompagnamento della donna nei diversi passi che seguono al vissuto e alla segnalazione di un abuso o di una violenza. In genere si cerca di offrire un orientamento, anche attraverso il contatto con servizi esterni laddove non vi siano le risorse interne, in termini di sostegno medico, psicologico, legale e anche finalizzato all'inserimento abitativo e lavorativo qualora la donna non risulti autonoma sotto il profilo economico.

In altri casi servizi come la consulta delle donne o altri uffici a carattere istituzionale, tendono a svolgere principalmente un ruolo di coordinamento e di sensibilizzazione culturale.

Vediamo dunque quali necessità e quali prospettive sono state individuate in relazione a quelli che possono essere definiti i tre piani di intervento, ossia

- ✓ *Sostegno e aiuto alle vittime*
- ✓ *Contrasto e repressione dei comportamenti violenti*
- ✓ *Sensibilizzazione e prevenzione*

Sostegno e aiuto alle vittime

In molti casi sia le/i responsabili/operatori dei servizi sia le/i volontarie/i delle associazioni esprimono un senso di punto di arresto oltre al quale viene a mancare una funzione di rete che possa offrire un margine di azione e di intervento più diretto ed efficace.

Il problema nell'immediato è poter mettere subito la donna in condizioni di sicurezza, e questo non sempre è possibile sia per le forze dell'ordine sia per alcune associazioni.

Penalizzante per focalizzare gli interventi di sostegno messi in campo a livello territoriale, è stata l'assenza agli incontri, dei servizi sociali distrettuali che rappresentano un interlocutore e un punto di riferimento importante per le donne anche se, va detto, che a livello operativo, il loro impegno sul territorio è quantitativamente e qualitativamente esteso ed efficace.

Una donna che ricorre al pronto soccorso perché ha subito violenze anche gravi, poi la sera dover va? Normalmente deve tornare a casa, anche scortata dai carabinieri ma torna a casa, poi quello che succede nei giorni successivi... Oppure va da un parente per una notte o due, ma poi ci sono magari anche i figli e una deve rientrare in casa, e non c'è niente che tuteli questa donna (Associazione donne contro la violenza)

Di fatto come si è visto esistono alcune strutture, come la Comunità Colbert e la Santa Rosa, che si accollano in toto le vittime della tratta e della prostituzione e che possono estendere il servizio anche alle donne che subiscono violenza, in ambito familiare e non, ma subentra ovviamente anche un discorso di risorse umane ed economiche.

Le leggi da sole non bastano, in Spagna si è andati oltre: il governo sovvenziona i centri, non solo quelli che sostengono le donne ma anche quelli maschili che aiutano gli uomini ad affrontare il problema e ad uscirne (Associazione donne contro la violenza)

Di fatto, pur esistendo forme di collaborazione fra enti, associazioni, forze di polizia, in genere non hanno quel carattere di sistematicità e di continuità che possono garantire sicurezza ed efficacia in merito agli esiti.

Per questo la messa in rete delle risorse e dei servizi presenti sul territorio appare una via ormai irrinunciabile, in grado di creare un sistema di sicurezza e di intervento che avvantaggia sia la vittima sia gli stessi servizi e consente anche di dare maggiore visibilità sociale alla problematica.

Occorre spingere sulla creazione di una rete per cui si individua un referente (nei vari servizi) che tiene dei contatti non dico quotidiani ma quasi con chi si occupa di queste problematiche... E' importante che ogni associazione impegnata su queste problematiche chieda un colloquio con i vertici delle forze dell'ordine i quali individuino al proprio interno un referente, con il quale i rapporti potranno poi svolgersi direttamente. La rete fra enti locali associazioni ospedali si va ben costruendo a Cremona perché siamo già riusciti a creare dei rapporti... Senza questa rete è difficile fare qualcosa perché molto difficilmente la donna si presenta direttamente alla polizia, è più facile che il primo approccio si abbia nelle associazioni. Quindi è importante che l'associazione abbia un numero di telefono possibilmente cellulare da chiamare per cercare una collaborazione. E' importante conoscersi (fra servizi e referenti dei servizi per ovviare alle distanze che si creano, magari facendo il 112 o il 113 o il 118 ecc senza un rapporto diretto. E' fondamentale che nel momento in cui mi trovo di fronte il problema, al di là di ascoltare lo sfogo, si possa trovare una soluzione tampone che offra aiuto concreto (Questura)

Quando c'è un rapporto di rete con la Squadra mobile anche la struttura di accoglienza si sente sicura, non teme di avere in casa qualcuno che mette magari in pericolo anche la struttura. Quindi da un lato la donna si sente sicura perché altrimenti la denuncia viene vista come l'unica via di uscita e diventa un'ulteriore violenza.. Allora così si dà anche tempo alla donna, perché quando arrivano non sempre si fidano neanche di noi, perché per una donna lasciare la sua casa, i suoi oggetti vestiti, a volte i figli, e venire da noi...è un atto di fiducia che richiede tempo, e questo tempo è variabile a seconda dei casi e delle persone. (Comunità Santa Rosa)

E' ancora un fenomeno sommerso perciò si avverte, per migliorare le capacità di intervento, la necessità di un confronto tra gli attori coinvolti nel progetto, la condivisione di una lettura e di un'interpretazione comuni, una formazione integrata e congiunta sulla problematica. (Consultorio Crema)

Per potersi muovere è importante essere a conoscenza dell'esistenza di questa o quella associazione e quindi se una donna maltrattata si rivolge a noi o alle forze dell'ordine in qualche modo viene indirizzata in modo corretto. L'elemento negativo è quando si rivolge ad un interlocutore che non ha l'informazione.. Sarebbe importante ad esempio che il medico di base fosse più preparato per dare indicazioni alle donne che subiscono violenze. (Uff. pari opportunità, Comune di Cremona)

Il medico di base può assumere un ruolo strategico e importante perché intercetta la violenza nella misura in cui la donna, fisicamente o psicologicamente maltrattata, si rivolge a lui, confidando a lui ciò che magari non direbbe allo sconosciuto medico del Pronto Soccorso. (Consultorio Cremona)

Abbiamo costantemente rapporti con forze dell'ordine, assistenti sociali, associazioni, comunità di accoglienza. che però non sono formalizzati, per cui molto dipende dalla volontà degli operatori dell'una e dell'altra parte. Pertanto si avverte la necessità di un'azione di rete formalizzata per affrontare i vari aspetti del problema, sanitari, psicologici, lavorativi, legali, filiali ecc.. (Azienda ospedaliera)

Sarebbe necessario innanzitutto prendere coscienza del fenomeno e quindi fare uno sforzo per unire le forze e tenere sotto controllo il fenomeno stesso attraverso l'istituzione di un osservatorio, di una rete permanente, di uno scambio di idee; cercando di capire quali sono le difficoltà. Intendersi anche con le forze dell'ordine per capire quali sono le loro motivazioni, avere un rimando per non sentirsi in antagonismo tra i vari soggetti. (Associazione donne contro la violenza)

Dunque l'opportunità che chi intercetta per primo l'abuso o la violenza possa fare riferimento, in tempo reale, ai diversi soggetti operanti sul territorio e in grado di gestire l'una o l'altra necessità, verrebbe a configurarsi come uno strumento operativo efficace fin da subito e capace di costruire intorno alla vittima una catena di supporto concreto. Senza contare che la consapevolezza dell'esistenza di una siffatta rete probabilmente avrebbe l'effetto di "svelare" una realtà ancora oggi sommersa, nascosta, privata, e renderla fatto sociale di cui una comunità deve farsi carico.

Appare quindi necessaria un'assunzione di responsabilità collettiva, politica prima ancora che giuridica, tale da spingere verso un maggior investimento di risorse pubbliche.

Contrasto e repressione

Molto si è discusso all'interno dei gruppi sul ruolo delle diverse forze di pubblica sicurezza, con le quali appare sempre più necessario e irrinunciabile un confronto attivo al fine di promuovere e sostenere la necessità del comportamento denunciante, e di offrire da quel momento in poi, garanzie di protezione e sicurezza.

Carabinieri, polizia di stato, polizia locale, sono in prima linea nel fronteggiare violenze e abusi a volte anche in situazioni di emergenza, sia perché le donne si possono rivolgere a loro direttamente sia in quanto spesso allertati da altre persone (operatori dei servizi, familiari, vicini...). Tuttavia anche a questo riguardo emergono frequentemente resistenze psicologiche (per le vittime), difficoltà operative (per le forze dell'ordine), vincoli formali e legali che possono diventare ostacoli sia nel formulare sia nel raccogliere la denuncia. Talvolta da parte

delle vittime, o dei vari soggetti che offrono loro aiuto, si lamenta una certa “latitanza” nelle forze dell’ordine, non sempre disposte, si dice, ad incoraggiare la denuncia. Ora, al di là delle necessarie informazioni sui risvolti personali e penali, di cui si parlava prima e che possono esse stesse essere intese come tentativi di scoraggiamento, permangono indubbiamente anche limitazioni oggettive.

Le forze di polizia sono sempre forze di polizia, per cui la denuncia può essere presentata ad ognuna di queste... Ma nei casi particolari e più delicati sarebbe meglio rivolgersi agli uffici provinciali perché per loro stessa natura hanno personale specializzato .. In questura c’è un ufficio della squadra mobile dei reati contro la persona che è quello che si occupa materialmente di tutti i reati dai furti alla prostituzione alla violenza...Anche il Commissariato di polizia di Crema ha sì la squadra di polizia giudiziaria ma si tratta di 4-5 persone che si devono occupare di quello che qui è svolto da 18. Quindi c’è meno specializzazione, non può permettersi di avere sezioni che si occupano in maniera specifica di determinati reati. La stazione dei carabinieri, in un paese dove magari ci sono in tutto tre carabinieri che devono fare i tuttologi.. come spesso purtroppo dobbiamo fare...può avere più difficoltà sia perché le cose da fare sono tante sia perché gestire situazioni così particolari richiederebbe persone preparate in modo specifico. In questura ad esempio abbiamo costituito l’ufficio minori che si occupa di tutti i casi di abuso su minori e seguiamo costantemente corsi di aggiornamento su questo tema così come sul problema della tratta e della prostituzione. (Questura di Cremona)

Si deve inoltre considerare che carabinieri e polizia di stato, pur collaborando in alcune operazioni congiunte, sono forze di polizia distinte con proprie procedure per cui le segnalazioni di reato che arrivano alla stazione dei carabinieri o alla polizia seguono necessariamente un iter interno. Mentre è più facile che vi sia una collaborazione diretta fra e polizia municipale e questura, oppure fra polizia locale e carabinieri, anche perché con recenti modifiche legislative la polizia locale comincia a occuparsi di atti di polizia giudiziaria, seppure sporadicamente e con competenze limitate, che richiedono poi l’intervento delle forze di polizia.

Capita spesso che in alcuni casi di maltrattamento e violenza si ricorra al vigile di quartiere, il quale a sua volta attiva poi la polizia o comunque chiede consigli. La polizia locale non può permettersi certi interventi ma può permettersi magari quella sensibilità in più e quell’occasione in più per venire a conoscenza di certe situazioni. A volte vengono raccolte questo genere di denunce che vengono però convogliate verso i carabinieri o polizia di stato (Ufficio sicurezza Comune di Cremona)

Non è la prima volta che il vigile di quartiere si rivolga a noi segnalandoci determinate situazioni e chiedendo consigli su come muoversi (Questura)

Purtroppo non è stato possibile avere un confronto diretto nei focus con rappresentanti del Comando dei Carabinieri, anche se l’intento è comunque quello di cercare una collaborazione operativa, sempre nell’ottica di costruire una rete congiunta.

Infine non si deve dimenticare che la repressione di questi tipi di reato passa o dovrebbe passare, necessariamente e primariamente, attraverso una chiara regolamentazione giudiziaria, senza lo quale gli stessi operatori di legge e di giustizia nonché i volontari delle associazioni si trovano ad avere le mani legate.

La strada da fare per reprimere la violenza è ancora molta... Le donne spesso si aspettano dalle forze dell'ordine delle cose che non si possono dare perché la legislazione e gli strumenti sono quelli che sono. Il problema è che ci sono comportamenti che non sono percepiti come problema sociale (e giudiziario), perché se così fosse ci sarebbero e si utilizzerebbero anche gli strumenti repressivi per combatterlo: come la diffida. Vanno ricercati e utilizzati strumenti più efficaci di contrasto. (Associazione donne contro la violenza)

...Mi è capitato personalmente come avvocato di andare a richiedere alcuni verbali che passano magari anche al tribunale (dei minori o altro) ma non c'è la querela, quindi i giudici li leggono, ne tengono conto ma poi dicono di non poter fare nulla e finiscono nel dimenticatoio a meno che non ci sia un impulso di parte o come nei casi più gravi una denuncia d'ufficio. Soprattutto nei casi di violenze meno evidenti (psicologica, stalking, mobbing ecc) verso cui non c'è sufficiente sensibilità, ci dovrebbe essere maggiore attenzione e attivazione da parte di tutti i soggetti coinvolti e quindi si dovrebbe dare risalto anche mediatico a queste cose. (Avvocato diritti di famiglia)

Prevenzione: dalla sensibilizzazione alla formazione

Un elemento fondamentale della questione è quello della prevenzione, che assume due direttrici di fondo, vale a dire:

- a) sensibilizzazione e promozione culturale
- b) formazione professionale

Sul primo versante, appare sempre più urgente intervenire in termini educativi fin dalla prima infanzia e ancor più nell'adolescenza, laddove si rileva a tutt'oggi la diffusione di comportamenti, in entrambi i generi, tutt'altro che distanti da atteggiamenti di maschilismo, bullismo, strumentalizzazione del corpo (femminile in particolare) e più in generale, di sopraffazione nei confronti dei soggetti più deboli.

E' questo di fatto l'obiettivo che si pongono in forme e modalità differenti i diversi soggetti coinvolti, grazie anche alla disponibilità e all'apertura del mondo scolastico, dove sono state già attivate varie iniziative, anche se a carattere ancora sporadico. Si tratta anche in questo caso di dare maggiore spessore e organicità agli interventi, secondo un'ottica integrata (sociale, psicologica, legale), e soprattutto promuovendo modelli culturali improntati all'attenzione, alla cura, alla responsabilità e alla solidarietà.

Tale attività educativa inoltre non deve necessariamente limitarsi all'ambiente scolastico, ma al contrario diffondersi sul territorio attraverso iniziative di sensibilizzazione pubblica e di educazione permanente, anche all'interno delle strutture a maggiore contatto sia con le vittime sia con gli autori della violenza (comunità, ospedali, carceri...).

Sul fronte della formazione professionale, appare importante da una parte garantire una formazione di base e congiunta a tutti gli operatori del settore socio-sanitario (a cominciare dai medici di base), delle associazioni e della sicurezza pubblica, tale da affinare la capacità di ricezione e di ascolto, nonché la conoscenza e l'attivazione delle figure competenti e delle risorse presenti sul territorio. In secondo luogo è fondamentale investire nella

formazione e nella specializzazione di figure con una preparazione specifica, in grado di leggere, interpretare e intervenire su situazioni eclatanti, ma anche a rischio di violenza.

Su entrambi i versanti un ruolo importante di coordinamento può essere svolto dagli uffici delle istituzioni, dalle consulte delle donne, dagli uffici per le pari opportunità

Un fattore è capire come agire su un discorso culturale, quali sono le strategie per far sì che non si arrivi a queste situazioni. Quindi come consulta delle donne, non vivendo direttamente il contatto con queste esperienze, potremmo intervenire con progetti educativi e formativi, portando avanti dei discorsi di parità di uguaglianza tra i sessi, cercando di capire quali sono i canali migliori per trasmettere questi messaggi. Il nostro intervento potrebbe essere in questa direzione. (Consulta delle donne, Crema)

Per quanto riguarda l'Ufficio pari opportunità raramente abbiamo avuto un contatto diretto con l'utenza....Abbiamo cercato soprattutto di svolgere un lavoro di sensibilizzazione sul tema; quindi mai intervento diretto ma un lavoro culturale e/o di rete. In passato sono stati organizzati degli incontri pubblici, mentre quest'anno sono stati organizzati con le scuole: progetti laboratoriali con gli istituti superiori di Cremona (hanno aderito una decina), sulla differenza di genere, nel quale rientra anche la violenza sulle donne. L'obiettivo dell'assessorato è stato quello di lavorare in un'ottica promozionale, trasversale a diversi temi tra cui quello della violenza, ma soprattutto riconoscendo la competenza di chi sul territorio con altre forme lavora. La posizione presa dall'ufficio è stata quella di non moltiplicare un servizio che viene svolto in modo molto più competente dalle associazioni e da altri presidi presenti sul territorio. Quindi, le strutture che nel territorio potevano offrire consulenza. Noi avevamo offerto quella legale in senso lato, o consulenza alla famiglia o legata al lavoro o all'abitazione, nel territorio di Cremona. È stato comunque cercato un accordo con Aida su una serie di temi... Siamo disponibili a mantenere un ruolo di facilitatori di eventuali percorsi che si intendono intraprendere. (Ufficio Pari opportunità Comune di Cremona)

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

In conclusione, si può affermare che sul territorio della provincia di Cremona sia le istituzioni sia le associazioni che hanno partecipato a questa ricerca esplorativa, testimoniano l'impegno nei confronti della problematica della violenza sulle donne, attivandosi secondo proprie modalità e in base alle proprie funzioni sui tre livelli di attenzione sopra richiamati. Sarà dunque importante ai fini delle azioni da intraprendere tenere conto delle osservazioni e delle indicazioni emerse e riportate per ognuno di questi livelli.

Tali soggetti inoltre hanno già posto in essere importanti momenti di collaborazione, tuttavia emergono in modo chiaro e forte la consapevolezza e l'esigenza riguardo ad una più incisiva organizzazione in rete, necessaria sia ai fini di una più ampia e diffusa condivisione sociale e politica, sia per offrire risposte efficaci e integrate alle numerose e complesse questioni che tale problematica porta con sé, sia, non da ultimo, per incoraggiare l'emersione di un fenomeno ancora troppo nascosto.

Ognuno degli attori intervenuti nella riflessione ha anche portato seppure indirettamente il vissuto psicologico ma anche le difficoltà concrete che le vittime della violenza devono superare per dichiarare, affrontare e superare (e non sempre questo avviene) tale esperienza. Su questo piano potrebbe essere utile e importante un più diretto approfondimento, anche eventualmente attraverso un ulteriore momento di studio che possa fornire nel contempo un'opportunità di confronto e scambio fra donne.